

CIESSE  EDIZIONI

Autori Vari

DISEQUITALIA

UOMINI SULL'ORLO DI UNA CRISI

A cura di
Alessandro Greco

Prefazione e contributo di
Paolo Barnard

DISEQUITALIA. Uomini sull'orlo di una crisi

Autori: **Alessandra Angelucci - Sergio Aquino - Paolo Barnard - Maurizio Blini - Mila Cantagallo - Alessandro Di Nisio - Elisele - Alberto Gherardi - Gianluca Mercadante - Carmine Monaco - Gianluca Morozzi - Cristina Mosca - Walter Nanni - Maria Rita Piersanti - Antonio Turi - Enzo Verrengia - Stefano Visonà**

Curatore: **ALESSANDRO GRECO**

Copyright © **2012 CIESSE Edizioni**

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono: 049 8862219 - Fax: 049 2108830

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - http://blog.ciessedizioni.it

ISBN 978-88-6660-063-3

Finito di stampare nel mese di **dicembre 2012**

Impostazione grafica e progetto copertina:

© **2012 Max Rambaldi** – www.maxrambaldi.com

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia degli autori o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.



Collana: **Orange**

Editing a cura di: **Alessandro Greco**

Qualsiasi idiota può superare una crisi;
è il quotidiano che ti logora.
Anton Čechov



Per volontà degli Autori e dell'Editore, l'intero ricavato dei diritti d'autore verrà devoluto a favore della

**BIBLIOTECA ITALIANA PER I CIECHI
"REGINA MARGHERITA ONLUS"**

SOMMARIO

PREFAZIONE 11

Paolo Barnard

LA MAGNA CHARTA DE NO'ARTRI 17

Alberto Gherardi

PRENDIMI AL VOLO 37

Cristina Mosca

IO, PENTITO DELL'ANTIMAFIA 47

Carmine Monaco

IL FOGLIO SUL PETTO 61

Alessandro Di Nizio

AVEVO UN SOGNO 73

Alessandra Angelucci

BIANCO, FERMO 89

Walter Nanni

LA VITA GAIA 101

Enzo Verrengia

NO 119

Maria Rita Piersanti

LA TARIFFA 139

Sergio Aquino

IL COLORE DEL GIOCO 153

Stefano Visonà

L'ANGELO BIANCO 171

Mila Cantagallo

IL COLORE DELLA DIGNITÀ 181

Gianluca Mercadante

LA TRAPPOLA 195

Maurizio Blini

ECTOPLASMA GIRL 215

Eliselle

DISEQUITALIA 225

Antonio Turi

LA SOSTANZA SI VENDICA 243

Gianluca Morozzi

LA CRISI SPIEGATA A MIA NONNA 253

Paolo Barnard

GLI AUTORI 291

RINGRAZIAMENTI 297

PREFAZIONE

“NON PIÙ CHICCHI DI MAIS”

Paolo Barnard

Depongo la mitraglia tecnica per raccontare a te una storia. Chi sei tu? Ah, questo non lo so, io spererei che tu fossi quello 0,2% fra coloro che mi leggono che capisce la compassione. Degli altri, grazie di tutto, ma non me ne frega nulla, cioè non mi interessano ste frotte di italiani che adorano essere informati, della serie “*grazie Barnard, sei grande, non mollare mai!*”. Ok, sono informati, e poi? Ti faccio notare una cosa: in quasi tutti i miei lavori, soprattutto nelle due versioni del Più Grande Crimine, io ho speso parole forti sul punto per me più importante in assoluto, che è la pena che ho sentito per chi fu schiacciato, sfregiato e umiliato da questo sistema economico e sociale. La stessa pena che sento ora per tutti coloro che oggi patiscono lo stesso destino. Sono tanti, ma tanti. Ora pensa: fra le centinaia di migliaia di letture, commenti e diatribe che il mio lavoro ha innescato, nessuno mai, nes-su-no, ha evidenziato i miei accenti posti su quella sofferenza. Fatti un viaggio fra i commenti di siti noti come *Comedonchisciotte* o nei gruppi che parlano del mio lavoro su *Facebook* o in tanti altri blog dove io spunto. Vi trovi una varietà di individui che contribuiscono annotazioni che vanno dall’abiezione, al cinismo, allo sterile, o che, al meglio, sono inutili appassionati. Ma nessuno si ferma sulla pena, sulla compassione per i milioni di esseri umani che vivono sulla loro pelle il sadismo del Vero Potere, cioè per il popolo delle strade di asfalto, non quello delle strade informatiche. Nessuno neppure la considera quella immensa pena.

Lo so: io meno fendenti pesantissimi talvolta, ma perché? Perché io so che la macchina del Vero Potere è due secoli avanti a qualsiasi reazione popolana immaginabile, e solo eguagliandone la maniacale preparazione potremo combatterli. Loro sono precisi come robot chirurgici, noi dobbiamo essere identici. Loro sono diffusi capillarmente, noi dobbiamo essere identici. Loro lavorano 24 ore su 24, 365 su 365, noi dobbiamo essere identici. Rimanere indietro anche di un solo giro significa aver perso. Perso cosa? Persa la possibilità di licenziarti dal datore di lavoro che ti tocca la figa da cinque anni, e tu sei alla disperazione, ma hai la bimba a casa e non puoi difenderti; là fuori non c’è un altro lavoro per darti

da vivere. Perso il futuro di tuo figlio Andrea, che volevi mandare ad architettura a Firenze, ma no, farà il barista con te, fine dei sogni di un padre, fine del futuro di un figlio. Perso tua madre per un cancro, perché l'hanno operata un anno e due mesi più tardi del dovuto, visto che per la clinica privata non ce n'era. Persa la voglia di vivere, perché con crediti per 700 mila euro, che nessuno ti pagherà più, hai dovuto chiudere la litografia a mandare a casa Luca, Piero, Sandrino, Pierluigi, Carlotta, Emilia, Enza e Giovanna. Era la tua famiglia dal 1993. Pierluigi aveva appena acceso un mutuo e fatto due gemelli. Tu ieri sei stato dal neurologo che ti ha detto: le rimane il litio, signor Mauro, lei non può continuare così. Perso la testa giovedì scorso, quando nel corridoio dell'ufficio di quartiere hai urlato "*lei è una merda!*" al medico legale che ti aveva detto "*Signora V., lei non può chiedere quello che non c'è, non ha l'unico Alzheimer di Bologna in casa. Non avete parenti che possano aiutare?*". E queste sono tutte storie e nomi veri, sofferenza vera. Perso la possibilità di essere rispettati come persone, di avere un futuro, di non soffrire come bestie, e di non dover morire così, dopo aver ingoiato tutto da perdenti e per il profitto di pochissimi altri.

Io meno fendenti, perché chi si autoproclama paladino della lotta contro gli aguzzini della mostruosa macchina del Vero Potere - cioè paladino di tutte le persone vere sopra descritte e di milioni come loro, paladino della loro sofferenza vera, vera! - deve essere un mostro di competenza che darà tutto se stesso per essere micidiale tanto quanto il nemico. Se non lo è, se prende scorciatoie, se non si pensa a sua volta macchina perfetta e chirurgica e se non lo è davvero, ma lo stesso pretende di vestire il manto del vendicatore, allora è un buffone in cerca di visibilità, di vendite di libri, di carriere, dell'adorazione di patetici *fans*, è un approssimativo ignorante, una 'bella anima', che però straparla per cavalcare la news di moda, come quelli che io giustamente prendo a calci. Buffoni impietosi falsari che spacciano sciroppi da circo per la cura della sclerosi multipla.

Che cosa è la Modern Money Theory, cioè l'MMT? Te la metto così. Una sera di febbraio di quasi due anni fa ero su Skype con l'economista Randall Wray, il timido americano con la voce quieta che ha raccolto il lavoro di giganti dell'economia come Keynes, Robinson, Lerner, Knapp, Godley, Goodhart, Minsky, e l'ha adattato all'economia moderna. Non avevo la più pallida idea che mi stesse parlando di MMT. Gli stavo proponendo i miei studi sul Vero Potere per capirne la parte finanziaria, lui continuava a ripetere questa cosa della moneta moderna, lo Stato la possiede, la può spendere per noi, a debito. Non so come sia accaduto, ricordo

un ronzio della mia testa che di colpo si è formato in parole, e mi è uscito quasi un urlo: “Randy! Randy! Stop... *What you are saying, God!, what you are really saying is that we owned the goose that lay the golden eggs! For God's sake! Yes! We did!*”. “Randy, quello che mi stai veramente dicendo è che noi avevamo per le mani la gallina dalle uova d'oro, Cristo!, sì, certo, l'avevamo?”. Dall'altra parte della linea mi arriva lui, come lui è, mi arriva il suo “*Yep!*”, cioè: esatto, in slang. Fine commenti, non una sillaba di più. Randy è così. Ma io stavo già catalizzando le forme del più grande crimine commesso contro le società occidentali dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, proprio il cuore del male, ed ero saltato sulla sedia perché lo vedevo. Letteralmente, davanti agli occhi, come in fotogrammi netti che si srotolano nel passato italiano, mi erano ricomparsi gli ospedali fatiscenti degli anni sessanta e gli ammalati a morire nei corridoi, gli emigranti italiani ammassati come bestie nelle cantine tedesche o belghe, i morti durante gli scioperi, gli analfabeti del sud finiti nelle mafie pur di mangiare, la vita nei palazzoni-caserme degli sfollati dalle campagne della fame in Molise, Abruzzo, Lazio, persino in Veneto, i turnisti delle fabbriche micidiali della padania, le scuole coi banchi degli anni '30 e i computer solo un miraggio, i nostri vecchi a morire negli ospizi della tortura istituzionalizzata come fine vita. E tanto altro, tutto compreso in un istante. Era tutto stato voluto a tavolino, non fu mai necessario che accadesse, non fu mai un accidente dell'economia, fu solo per profitto, di pochi.

Randall Wray stava là, aveva capito che io avevo capito, e solo al termine del mio pathos aveva aggiunto, e sempre con la sua cantilena da Mid-West: “*It's so frustrating. You see all these progressives that scream about the bad stuff in the peripheral, like the big banks, the multinationals, capitalism. Ok, you can criticize that, but they don't understand the core issue, what modern money could have done for people and for democracy. What it could do now?*”. “È così frustrante. Vedi tutti questi di sinistra che si agitano sui mali laterali, come le mega banche, le multinazionali, il capitalismo. Ok, si possono criticare, ma non capiscono il punto centrale, cioè cosa il denaro moderno avrebbe potuto fare per la gente e per la democrazia. Cosa potrebbe fare ancora oggi?”.

Tutto iniziò quella sera. Io ho semplicemente messo assieme ciò che sapevo dei meccanismi di potere sovranazionale con l'essenziale verità di macroeconomia dello Stato di Randall Wray e della sua Modern Money Theory: **uno Stato con propria moneta sovrana può comprare tutta l'occupazione che vuole, tutta l'assistenza sociale che vuole, tutta l'istruzione che vuole, tutte le case per gli sfrattati o per i giovani che vuole, e creare una cittadinanza protetta, forte, non impaurita, non ricattata,**

non ignorante. Può creare la VERA DEMOCRAZIA. Uno Stato con propria moneta sovrana e legittimato dai suoi cittadini nel nome del bene comune, può decretare la morte della mefitica macchina del Vero Potere, e per sempre. Lo può fare, lo poteva fare. Era la nostra gallina dalle uova d'oro. Perché non è mai accaduto? Da qui inizio la mia ricerca su quel perché, che ha partorito Il Più Grande Crimine. La scena di povertà più orribile che ho mai visto nella mia vita fu nel 1999 in Africa. Filmavo la puntata di Report *“Un debito senza fondo”*, su come il Vero Potere aveva distrutto milioni di vite africane nel momento in cui quel continente aveva immaginato una sua riscossa, che doveva passare attraverso il New International Economic Order di 40 anni fa. Quella scena di miseria mi passò davanti a telecamera spenta. Ero in Tanzania con un gruppo di politici, mi stavano portando a visitare un impianto di produzione di farina di mais per la polenta bianca, il cibo di sopravvivenza di tutta l’Africa sub sahariana. Dovevo filmarlo perché il Fondo Monetario Internazionale aveva appena imposto l’austerità a quel Paese, cioè stop agli aiuti di Stato per la produzione di alimenti, fra le tante misure. Una cosa nazista. Il complesso, fatiscente ammasso di silos e capannoni sovietici, si ergeva su una spianata di argilla desertica, quasi savana, ed era servito da una strada sterrata che eruttava nuvole di polvere spaventose al passare di ogni camion carico di mais. Si doveva stare sopravvento a quelle tempeste, per non esserne impastati come chi fosse caduto in una vasca di gesso ingiallito. L’approccio degli ultimi metri prima delle cancellate era obbligatoriamente a piedi, e io camminavo in fila indiana coi locali accompagnatori. La sfilza dei camion era continua, serrata, rombo e polvere e vento da stordire un rinoceronte. A poco dall’entrata vi fu un vuoto di passaggi degli automezzi e tutto si placò. Al calare del polverone, una figura si materializzò alla mia sinistra, come in un incantesimo da teatro dell’ottocento. Vidi una cosa piccola, gobba, tutt’uno con l’argilla, il volto una maschera gialla dove la terra si era incrostata fra le pieghe della pelle di una donna vecchissima, secca da far pensare che potesse prendere fuoco sotto quel sole, la carne umana l’aveva abbandonata da tempo. Non so dirvi gli stracci che la ricoprivano, se erano stracci, sacchi di plastica, o cosa. Ho visto muoversi solo il suo braccio destro, sembrava un ramo di legno nero, la mano che separava la sabbia con movimenti circolari lenti, quella donna aveva il petto a meno di un metro dal suolo, non so come stesse in piedi. Mi dovetti fermare, gli accompagnatori se ne accorsero e tacquero. Poi la donna mi mostrò la povertà: cercava e raccoglieva

singoli chicchi di mais caduti dai camion, e li metteva nel pugno dell'altra mano. Per mangiare.

Capire, chiedere, decidere. Fu tutt'uno. Capire, che ero un'insulsa bella anima che credeva alla personale assoluzione dai mali del mondo perché armato di mezzi patetici, nozioni approssimative, e un titolo di giornalista d'assalto immaginavo di poter combattere la colossale catena di smontaggio delle decenza umana rappresentata dal Vero Potere globale. Chiedere, a quella donna di maledirmi nell'ora della sua vicinissima morte se non avessi speso il resto della mia vita a studiare tutti gli ingranaggi di quella catena con una perizia maniacale al fine di veramente fermarla, perché solo e solo così noi uomini e donne dotati di compassione avremmo potuto ripulire per sempre quella scena dal registro dell'infamia. Decidere, che non avrei avuto altro da dire, a voi che mi leggete, se non questo, da quel giorno in poi. Ed è solo questo che io sto dicendo da anni e anni, che lo dica per la tragedia palestinese, per l'imperialismo militare dell'Occidente, per l'economia del Più Grande Crimine. La sofferenza di chi è preso nelle maglie del Vero Potere - dal disoccupato italiano alle altre carcasse di legno secco che cercano chicchi di mais fra la polvere, dall'Africa ad Haiti o al Brasile - la dovete ignorare e neppure osare avvicinarvi se credete che si possa combattere anche solo un metro al di sotto della genialità efficientista e della maniacale organizzazione del Vero Potere, o essendo anche solo di una pagina più ignoranti della sua agghiacciante perizia. Fare altrimenti è un insulto a quella donna. E la quasi totalità delle belle anime che guidano la lotta al mostro Neoliberista la stanno insultando.

Ora tu, e solo tu fra le migliaia di persone che leggeranno per nulla queste righe, tu che le hai capite, tu sai cosa ha fatto per me la Modern Money Theory di Randall Wray. Mi ha messo nelle mani l'arma che mi mancava, e che, caricata col fuoco di una conoscenza completa del funzionamento del Vero Potere, potrà esplodergli il colpo che lo abbatte, niente meno. Perché l'MMT funziona in Italia e in Tanzania allo stesso preciso modo, ed è per l'economia, la democrazia e la decenza umana quello che la penicillina fu per l'umanità intera. MMT è uno Stato, legittimato dai cittadini, con la sua moneta sovrana spesa a deficit per loro prima di tutto, fino alla loro completa sicurezza e benessere. È il compimento ultimo della democrazia. E sogno che fra non troppo tempo potrà esistere una favola da raccontare ai nostri bambini che inizierà recitando *"C'era una volta un pugno di chicchi di mais intrisi di sabbia..."*, e che finirà così *"Ma oggi, bimbi, per fortuna non c'è proprio più"*.

LA MAGNA CHARTA DE NO'ARTRI

Alberto Gherardi

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica burocratica fondata sul calcestruzzo. La sovranità appartiene al costruttore, che la esercita nelle più ampie forme dell'edificazione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo elettore-erettore, come il voto di scambio a uso abitativo; richiede altresì l'adempimento dei doveri inderogabili di denuncia d'inizio attività, fatti salvi gli innovativi casi di semplificazione meridionale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità costruttiva ma sono diseguali davanti al catasto e agli uffici tecnici comunali, con naturali distinzioni per sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche e soprattutto condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine professionale o di vigilanza amministrativa che, limitando di fatto la libertà di costruire dei cittadini più abbienti, impediscono il pieno sviluppo del cementificio nazionale e la democratica partecipazione dei clan degli impresari alla spartizione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al getto e promuove qualsiasi scavo oneroso che renda effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di edificare, secondo le proprie massime possibilità e il proprio stile di vita, uno o più edifici a uso abitativo/commerciale o qualsiasi altra infrastruttura in cemento armato che concorra alla repressione costante dell'ostile natura.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile se non incidentalmente fra Roncobilaccio e Barberino del Mugello, riconosce e promuove le nuove edificazioni stradali, di norma preferibili ai percorsi ferroviari che dovranno limitarsi ai soli trafori internazionali di montagna a uso propagandistico; attua nei servizi urbanistici che dipendono dallo Stato il concetto del libero arbitrio; adegua i

principi e i tempi della sua vigilanza alle necessarie esigenze dell'autonomia imprenditoriale e del sottobanco.

Art. 6.

La Repubblica tutela le minoranze ambientaliste con apposite norme di confino.

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono < omissis >

I loro rapporti vengono regolati dai Patti Lateriziansi.

Art. 8.

Tutte le edificazioni religiose sono egualmente elusive davanti all'IMU. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica godono dell'identica remissione del peccato.

Art. 9.

La Repubblica tutela il paesaggio nazionale come sfondo per desktop, laptop e smartphone. Viene altresì garantita la tutela del patrimonio storico e artistico della Nazione per i canali monometrici satellitari e le comparsate di critici d'arte politicizzati.

Art. 10.

La condizione giuridico-abitativa dello straniero è regolata dalla legge dell'opportunità: qualora un immigrato occupi uno stabile vuoto o dal quale il legittimo proprietario si sia assentato anche per pochi minuti, egli ha diritto d'asilo e di domicilio a spese di quest'ultimo, e non sono in ogni caso ammessi l'arresto o l'extradizione dello straniero se non in presenza di omicidio del proprietario. Analoghi diritti di occupazione sono previsti per gli squatter italiani. È di norma concessa l'attenuante generica per la scomparsa di proprietari pensionati, invalidi o comunque risultanti a carico del sistema di previdenza e assistenza sociale.

Art. 11.

L'Italia ripudia la guerra alla libertà di costruire. La Protezione Incivile, di concerto con la Compagnia del Quartierino e il Tunnel del Neutrino, promuove lo sviluppo dei terremoti urbani come unica forma di regolazione urbanistica, e la più avanzata ricerca scientifica e tecnica per un'auspicabile edificazione lunare.

Art. 12.

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: un rettangolo di verde delimitato dal nastro di cantiere bianco e rosso.

~~~

«Si rende conto, geometra Alberti? Si rende conto di quello che ha scritto?», urla il Dottor Calogero Marcangi sventolando il foglio davanti al mio naso.

Siamo soli, io e lui. Nel suo nobilissimo ufficio milanese di Equitalia Giustizia, con al muro la foto del napoletano Napolitano, sopra la poltrona dove ama poltrire e a fianco dello stentato stendardo.

«Eh? Ha presente il casino che ha sollevato?», ribadisce con tono alterato.

«Se urla così», rispondo, «la segretaria dietro la porta finirà per chiamare il 112. Qui in direzione non siete abituati ai toni forti. È sempre toccato a noi della truppa sorbirci le ire dell'utenza».

Le sue folte sopracciglia s'impennano sulla gronda del naso. Picchia una manata sul ripiano di vetro della scrivania, facendo sobbalzare la moglie, il figlio e il gattino abbracciati dentro la cornice argentata.

«Alberti, lei è fuori di testa! Non posso credere a quello che ha fatto e a quel che si permette di dire nel mio ufficio! Si rende conto, perdio?»

Mi prendo un respiro alla fine della sua tirata. Non è mai semplice sorbirsi le urla di una persona furiosa, ti si accendono tutti gli allarmi interni e il livello di adrenalina sale fino agli occhi rischiando di farli annegare di sconforto o rancore. Ma se ho sopportato tutto quello che è successo nelle ultime incredibili quaranta ore, posso restare calmo anche adesso. Quindi tiro un secondo scenografico respiro. Lui, per qualche secondo, è in mano mia, è la prima volta che succede e sarà anche l'ultima, e deve esserne consapevole. Aspettavo questo preciso istante sin da quando – un quarto d'ora fa – ho ricevuto la chiamata della segretaria che mi convocava *urgentissimamente!* nell'ufficio del Dottor Marcangi. E, per quel che posso, me lo godo, questo sospeso momento teatrale.

Marcangi vuole conoscere il motivo del mio gesto. È confuso, mi sbranerebbe volentieri dopo avermi infilzato come uno spiedino, ma prima di usare la sua ha bisogno della mia bocca, delle mie parole. Vuole anzitutto capire. Capire il perché. Come se si potesse ancora capire qualcosa in questa Italia allo sbando.

Inizio a parlare, con studiata lentezza, guardandolo fisso negli occhi arroventati.

«Certo che me ne rendo conto, dottor Marcangi. Se non fossi cosciente, non avrei riscritto in un modo così sintatticamente preciso e realistico i primi dodici articoli della Costituzione. Che, detto fra noi, era un testo meraviglioso, ma risentiva assai degli anni trascorsi. Questi dodici articoli costituiscono gli attuali principi fon-

damentali del nostro Paese, e mi pareva importante fissarli su carta a uso di tutti».

Le mie parole risuonano equanimi nell'ufficio dell'equivoca Equitalia, e il silenzio che segue equivale a un equo compenso.

È andata meglio del previsto, ho terminato il mio discorso senza incertezze e lui non mi ha interrotto. Ora mi fissa, sempre più incredulo di fronte alla mia sfacciataggine. La sua bocca vacilla in preda a un tic. Negli anni ho notato che se ti rivolgi ai superiori usando un linguaggio forbito e denso di significati fai loro rabbia in modo allucinante, forse perché all'improvviso si rendono conto di non saper controbattere usando la stessa arma. Non se l'aspettano, credono che essendo un sottoposto aziendale tu sia anche un sottoprodotto culturale, e quindi non certo in grado di pensare o parlare meglio, e così, quando succede, sono impreparati e di conseguenza devono alzare il tono per ribadire che comunque comandano loro, anche se non sono all'altezza del compito.

E, infatti, rifila un'altra manata a scrivania e famiglia in cornice, accompagnandola con un eloquente: «Basta, Alberti!»

«Lei mi ha chiesto, io ho risposto».

«Le ho detto di stare zitto!»

Abbassa gli occhi sui pantaloni fresco lana, sprofonda nella Frau e si passa le mani fra i capelli. Sta soffiando rabbia dalle narici come un toro a Pamplona, ma proprio come il bovino della corrida di San Firmino non sa dove sta andando: la sua è una furia ebbete.

Posso capirlo.

Lui è il Direttore, il capo supremo, ed è in estrema difficoltà; un suo subordinato l'ha fatta grossa, grossissima, colossale, e l'ha combinata senza alcun preavviso, oltretutto nel modo più plateale possibile. E così, ora, il Direttore è furioso come mai lo è stato, e oltre alla furia c'è anche un pizzico di paura, anzi una camionata di paura, perché comunque di questa cosa che ho fatto sarà amministrativamente e politicamente chiamato a rispondere anch'egli, visto che lui è il Dirigente responsabile per il nord Italia di Equitalia Giustizia.

Che poi, appunto, sarebbe la società pubblica da cui dipendo anch'io, e sulla cui carta stampata ho stampato e istituzionalmente mandato a mezzo mondo quella riscrittura veritiera della carta costituzionale che l'esimio Dottor Calogero Marcangi ha da poco finito di agitare minacciosamente davanti al mio volto.

La *Magna Charta de no'artri* è stata spedita a tutti i Ministeri, tutte le Regioni, le Province e i Comuni italiani, tutte le Prefetture e le Questure, l'Intendenza di Finanza, la Corte dei Conti, la Corte Co-